

Anthony Atkinson e l'aritmetica politica del XXI secolo

MARCO RANALDI*

Sir Anthony Barnes Atkinson, uno tra gli economisti più influenti dei nostri anni, si è spento il 1 gennaio 2017, all'età di 72 anni, a Oxford, dove viveva con la moglie Judith Mandeville. Il suo contributo allo sviluppo della teoria e della pratica economica è stato notevole, per questo il compito di tracciare linee guida che illustrino e allo stesso tempo facciano comprendere la sua opera è impegnativo. È riduttivo parlare di Anthony Atkinson semplicemente come di uno studioso, senza mettere l'accento sul suo contributo nel mondo delle istituzioni, sul suo impegno politico e civile a livello nazionale e internazionale, così come sul suo ruolo di mentore e guida, capace di influenzare il pensiero di molti che occupano oggi posizioni importanti nel dibattito economico mondiale. Questo è il motivo per cui questo tentativo di analizzare il contributo scientifico di questo ricercatore sarà incompleto e risentirà fortemente degli interessi e del personale punto di vista dell'autore.

Nelle pagine che seguono tenterò di individuare le principali direzioni lungo le quali il lavoro di Atkinson si è mosso nel corso della sua carriera, sino ad arrivare al suo ultimo libro, *Disuguaglianza. Che cosa si può fare?* (Atkinson, 2015), recentemente definito da Brandolini (2017b) come "il suo testamento intellettuale".

In quest'ultimo libro, di carattere divulgativo, Atkinson formula quindici proposte di natura politica che hanno l'obiettivo di ridurre considerevolmente le disuguaglianze, sia nei paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo. Le proposte sono discusse dall'autore entrando nei particolari, e in molti casi non mancano di una forte

* Paris School of Economics, email: marco.ranaldi@univ-paris1.fr. L'autore è particolarmente grato a E. Butti, G. Gabbuti, C. D'Ippoliti, B. Nolan e A. Roncaglia per i suggerimenti e le osservazioni fatte su una precedente versione del lavoro. Salvo dove diversamente indicato, tutte le traduzioni sono a cura dell'autore.



componente di radicalità. Basandomi sulle idee principali che compaiono nei numerosi scritti pubblicati in riviste scientifiche (oltre 350), così come sui più di 20 libri pubblicati nel corso della sua carriera, ritengo che il contributo principale di Anthony Atkinson al progresso della scienza economica si sviluppi lungo tre grandi temi, tra loro interconnessi: quelli della *misurazione*, del *welfare* e della *distribuzione*. Cercherò di motivare la scelta di queste tre aree tematiche, entrando nel merito di ognuna alla luce dei testi più rilevanti pubblicati durante la sua carriera. In seguito illustrerò il contenuto delle quindici proposte presentate nel suo ultimo libro sulle disuguaglianze, e infine tenterò di porre le basi per una prima lettura del contributo dell'autore in chiave di storia del pensiero economico. Nello specifico, cercherò di motivare il possibile parallelo tra l'opera di Anthony Atkinson e quella di un importante economista britannico del XVII secolo, William Petty, il fondatore dell'aritmetica politica.

1. Misurazione tra quantità e giudizio

Quanto è lungo il lungo periodo? Questa è una tra le prime questioni che si pose Atkinson agli inizi della sua carriera. In particolare, in un articolo pubblicato nel 1969 l'autore si interroga sulla velocità di convergenza di uno specifico modello economico al suo stato di equilibrio. L'interesse di questo lavoro è molteplice. In primo luogo, esso ci mostra come ogni speculazione teorica dovesse per Atkinson fare sempre i conti con la realtà. Nell'articolo l'autore mette a confronto tre modelli di crescita economica provenienti da scuole di pensiero differenti¹ e mostra quali di questi riesca a meglio riprodurre i dati, dunque a meglio descrivere la realtà. In secondo luogo, tale lavoro presenta i primi tratti di una tra le problematiche che occuperanno maggiormente il suo pensiero e le sue energie durante il corso della sua carriera: il problema della *misurazione*.

¹ Nello specifico, Atkinson prende in considerazione due modelli neoclassici caratterizzati da una funzione di produzione Cobb-Douglas, e un modello di crescita ciclica *à la* Goodwin, che fu peraltro suo insegnante all'università di Cambridge.

Atkinson riponeva grande importanza in quella che possiamo definire come la controparte empirica di ogni intuizione economica. Nulla deve essere lasciato alla pura astrazione in una disciplina che si pone l'obiettivo di analizzare la società. Tuttavia, osservare per un economista significa, nella maggior parte dei casi, interpretare dei dati, e i dati possono essere alle volte incompleti, errati o addirittura, per un gran numero di fenomeni, inesistenti. Di questo Atkinson era consapevole, motivo per cui si concentrò molto sullo sviluppo di metodi e tecniche capaci di trarre il massimo dalle informazioni disponibili, così come di riconoscere i limiti delle stesse informazioni.

Ne è un esempio l'articolo che scrisse con J. Harrison, "Mortality Multipliers and the Estate Duty Method" (Atkinson e Harrison, 1975), in cui gli autori si concentrano sul ruolo che i moltiplicatori di mortalità² svolgono nella stima della distribuzione della ricchezza di una popolazione. Come scrivono nel testo, "è sorprendente come così poche analisi sistematiche siano state condotte sulla sensibilità della distribuzione stimata a cambiamenti nei moltiplicatori di mortalità"³ (p. 13), mostrando un forte spirito critico nei confronti delle tecniche statistiche in uso quel tempo.

Un esempio più recente di tale rigore metodologico da parte dell'autore può essere ritrovato nell'articolo "The Challenge of Measuring UK Wealth Inequality in the 2000s", scritto con Facundo Alvaredo e Salvatore Morelli (Alvaredo *et al.*, 1975), quest'ultimo inizialmente suo studente di dottorato all'Università di Oxford, poi diventato suo collaboratore e coautore. Anche in questo caso, una tra le conclusioni tratte dagli autori nel lavoro è che occorre valutare con attenzione le statistiche utilizzate ancora oggi per stimare la concentrazione della ricchezza di una popolazione, come scrivono nei *policy points*.⁴

² I moltiplicatori di mortalità sono il reciproco del tasso di mortalità.

³ "It is surprising that there has been little systematic analysis of the sensitivity of the estimated size distribution to changes in the multipliers".

⁴ "Significant investment in statistics is necessary if we are to be able to draw firm conclusions about the extent of wealth concentration" (Alvaredo *et al.*, 1975, p. 14).

Di profondo interesse è ricordare il documento realizzato nel 2005 per l'Office for National Statistics (ONS), *The Atkinson Review: Final Report* (Atkinson, 2005), in cui l'autore, insieme a un gruppo di ricercatori dell'ONS e della Bank of England, discute il problema della misurazione della spesa pubblica nella contabilità nazionale.⁵ Il metodo convenzionale con cui veniva misurata la spesa pubblica nel Regno Unito, così come negli altri paesi, era quello dell'*input-output*: "il valore dell'output [il servizio pubblico] è misurato partendo dal valore degli input [i costi]" (ivi, p. 12). In questo modo è difficile dare un valore a servizi come l'istruzione o la sanità, offerti gratuitamente agli individui, poiché non vi corrispondono operazioni di mercato e quindi prezzi. Inoltre, la componente legata alla qualità del servizio pubblico non compare nella contabilità nazionale. Questi fattori generano un problema di sottostima del PIL soprattutto per i paesi, come il Regno Unito, in cui il settore dei servizi è particolarmente sviluppato. Per tale motivo, nel *Report* Atkinson pone l'accento sull'importanza di un *quality change* nei metodi di stima, ai fini di una più rigorosa misurazione della crescita del prodotto nazionale.

Questi citati sono solo alcuni dei numerosi esempi che parlano della cura con cui l'autore 'prende i dati con serietà'.⁶ Tuttavia, il rigore metodologico nella scelta dei dati e delle tecniche per analizzarli è solo uno degli elementi che motivano il forte legame tra Atkinson e il tema della misurazione. Riprendendo le parole di Peter Lambert: "[q]uando Tony Atkinson inviò il suo articolo 'On the Measurement of Inequality' alla neonata rivista scientifica *Journal of Economic Theory* nel 1969, non avrebbe potuto immaginare che questo sarebbe diventato uno dei lavori più largamente citati nella letteratura economica" (Lambert, 2008, p. 275).

"On the Measurement of Inequality" può essere considerato uno tra gli articoli più influenti da lui scritti (si pensi che solo nel 1996 è stato citato 50 volte). Come esplicitato nel titolo, l'articolo esamina il

⁵ Ringrazio C. D'Ippoliti per aver suggerito la lettura di tale documento.

⁶ Per una più dettagliata lista di lavori si consiglia di leggere l'articolo di Brandolini (2017a), par. "Taking data seriously".

tema della misurazione delle disuguaglianze e propone un'impostazione alternativa per affrontare tale problematica. La novità di quest'approccio è duplice. Da un punto di vista puramente concettuale, il problema delle disuguaglianze viene inteso come la perdita di *social welfare* (benessere sociale) che risulta da una diseguale allocazione delle risorse (come il reddito) tra gli individui. Questa idea venne proposta da Dalton negli anni '20: Atkinson l'ha reintrodotta nel dibattito contemporaneo. Il secondo elemento di novità viene dall'utilizzo delle tecniche matematiche per dare forma concreta a questo nuovo modo di intendere il concetto di disuguaglianza. In particolare, Atkinson stabilisce un parallelo con la letteratura sulla misurazione del rischio nella teoria delle decisioni. L'interesse di legare queste due letterature, quella sulla misurazione delle disuguaglianze e quella sulla misurazione del rischio, viene dalla possibilità di sfruttare specifici risultati matematici provenienti dalla seconda per analizzare con lenti nuove il tema delle disuguaglianze. Come scrive lo stesso Atkinson nell'articolo, "ordinare distribuzioni del reddito di diverse società [...] è formalmente la stessa cosa che ordinare distribuzioni di probabilità rispetto alla loro utilità attesa" (Atkinson, 1969, p. 245).

È proprio attraverso la fusione di questi due elementi che prende forma quello che oggi è chiamato l'indice di Atkinson. Quest'ultimo si costruisce partendo dalla scelta di una funzione di benessere sociale caratterizzata da precise proprietà matematiche (quali la simmetria e la separabilità additiva). L'elemento innovativo di tale indicatore sta nel fatto che esso non dipende unicamente dalla variabile di cui si sta studiando la distribuzione (il reddito, nel nostro caso), ma anche da un parametro, ϵ , che misura il grado di avversione alle disuguaglianze. La scelta di ϵ è lasciata interamente alla discrezione dell'utilizzatore. Al variare di ϵ si attribuisce automaticamente differente importanza al problema delle disuguaglianze: per alti valori del parametro si è particolarmente 'sensibili al problema', mentre il contrario accade per bassi valori del parametro. In sostanza il concetto di giustizia distributiva, con la sua componente di soggettività, si inserisce nel dibattito sulla misurazione delle disuguaglianze, andando oltre

statistiche descrittive come l'indice di Gini o il coefficiente di variazione che, nonostante il loro forte potere illustrativo, sono privi dello spessore teorico e dello sguardo multidisciplinare che caratterizzano l'indice di Atkinson.

Le ricerche di carattere metodologico proposte da Atkinson nel corso della sua carriera non si sono limitate all'analisi delle disuguaglianze dei redditi. Una parte consistente dei suoi studi ha riguardato il tema della povertà, di cui parleremo brevemente quando tratteremo il tema della distribuzione. È sufficiente ricordare qui il suo articolo "On the Measurement of Poverty" (Atkinson, 1987), l'unico da lui pubblicato su *Econometrica*.⁷

2. Tra *welfare* e morale

Come già sottolineato, per Atkinson lo studio dell'economia deve avere finalità pratiche. Esso deve poter migliorare le condizioni di vita degli individui di una comunità, o per lo meno far avanzare il dibattito sulla questione. Ognuno dei suoi lavori, dal più teorico al più empirico, si muove lungo tale direzione: questo è il motivo per cui il concetto di *welfare* assume un ruolo centrale nella sua opera. Tuttavia, come è emerso da quanto detto sull'indicatore da lui formulato, il concetto di benessere non è assoluto. Quest'ultimo varia da una persona all'altra, da una politica all'altra. Per esempio, l'idea secondo cui la riduzione delle disuguaglianze incentivi la crescita è una tesi supportata solo da alcuni. Si prenda ad esempio il famoso passo di Robert Lucas, premio Nobel per l'economia, che nel 2004 scrive: "[t]ra le tendenze nocive a una solida economia, la più seducente, e a mio avviso la più velenosa, è l'interesse verso le questioni di distribuzione" (Lucas, 2004, citato in Còrdoba e Verdier, 2007, p. 3).⁸

⁷ Nell'articolo Atkinson si concentra su tre elementi chiave riguardanti lo studio della povertà: la scelta della soglia di povertà, la scelta degli indici di povertà e la relazione tra povertà e disuguaglianze.

⁸ "Of the tendencies that are harmful to sound economics, the most seductive, and in my opinion, the most poisonous, is to focus on questions of and in my opinion".

Questa componente di soggettività 'indebolisce' l'economia nel suo carattere scientifico, rinforzando quello etico e sociale. Gli aspetti relativi al ruolo dell'etica nell'economia sono discussi da Atkinson (2009) nell'articolo "Economics as a Moral Science". Il testo apre presentando due tesi contrapposte sulla questione: quella di Robbins, sostenitore della necessità di separare l'etica dall'economia, e quella di Keynes, secondo cui "l'economia è essenzialmente una scienza morale".⁹ La posizione di Atkinson è particolarmente chiara: "se dovessi scegliere tra queste due posizioni, mi schiererei dalla parte di Keynes" (ivi, p. 791).¹⁰ Gran parte dei lavori in cui Atkinson affronta la questione del welfare sono riuniti sotto la comune denominazione di *public economics*. Sebbene lo studio dell'economia pubblica trovi le sue origini nella metà degli anni '50¹¹ e veda come protagonisti autori quali Paul Samuelson, Leif Johansen, Peter Diamond e James Mirrlees,¹² è solo con Atkinson che, a partire dagli anni '70, i classici temi di tassazione e redistribuzione iniziano a tenere in considerazione quella componente normativa tanto cara all'autore. Ne è un esempio l'articolo da lui scritto con Joseph Stiglitz nel 1976, "The Design of Tax Structure: Direct versus Indirect Taxation", in cui i due economisti esaminano la relazione fra la tassazione diretta, come quella sul reddito, e quella indiretta, rivolta ai beni di consumo, e mostrano come, in determinate condizioni della funzione di *welfare*,¹³ un sistema di tassazione ottimale possa fare affidamento solo ed esclusivamente sulla tassazione diretta. Questo permette loro di sottolineare "l'importanza di considerare simultaneamente l'intero spettro degli strumenti fiscali a disposizione del governo" (Atkinson e Stiglitz, 1976, p. 56). Con lo stesso Stiglitz pubblicherà nel 1980, dopo

⁹ "Economics is essentially a moral science".

¹⁰ "If I have to choose between these two positions, then I would vote with Keynes".

¹¹ Il termine *public economics* sembra sia stato introdotto negli anni '60 da Serge-Christophe Kolm e Leif Johansen. Per maggiori informazioni a riguardo si consulti l'articolo di Agnar Sandomo (2017).

¹² Si veda a tale proposito Atkinson e Stiglitz ([1980] 2015).

¹³ Tra le condizioni vi è quella della separabilità tra consumo e tempo libero, *consumption and leisure*, che sono appunto le variabili indipendenti della funzione di utilità nell'approccio neo-Keynesiano.

dieci anni di lavoro comune, il manuale *Lectures on Public Economics*, permettendo così di sistematizzare i contributi apportati dai vari autori, e agevolare lo sviluppo della disciplina stessa. Come scrivono gli autori nell'introduzione:

“[i]l nostro obiettivo è di mettere insieme i recenti sviluppi in economia pubblica, che ha assunto un ruolo centrale nella microeconomia moderna dell'equilibrio generale e nella teoria dell'ottimo di secondo rango, nell'ambito dell'economia del benessere. Crediamo che tale riposizionamento sia importante” (Atkinson e Stiglitz, 2015).¹⁴

Va assolutamente ricordato inoltre il ruolo di Atkinson in quanto fondatore, nel 1971, del *Journal of Public Economics*, di cui è stato direttore per 26 anni. Il giornale è da subito diventato una tra le riviste di riferimento del settore, e come scrive Beatrice Cherrier (2017): “era desideroso di non calpestare i giornali esistenti di politica fiscale (come il *National Tax Journal*) o di regolazione dei servizi pubblici (come il *Bell Journal*)”.¹⁵

Riprendendo ancora le parole di Cherrier, è possibile notare come i contributi di Atkinson nell'ambito dell'economia pubblica mettano in risalto la sua triplice natura di intellettuale, educatore e uomo delle istituzioni. Oltre ad avere contribuito al dibattito scientifico sul tema della tassazione ottimale, spaziando tra la tassazione diretta e indiretta (Atkinson e Stiglitz, 1971; 1976) e quella dei risparmi (Atkinson e Stern, 1980), dallo studio sulla tassa distortiva al calcolo dell'offerta ottimale di beni pubblici (Atkinson e Stern, 1974),¹⁶ l'impatto che il libro di testo ha avuto e sta avendo sulle nuove generazioni è senza pari. Inoltre, sebbene l'approccio metodologico seguito sia di natura esclusivamente neoclassica, il testo non manca di

¹⁴ “Our aim was to bring together the recent developments in the subject, which had given it a central place in the modern microeconomics of general equilibrium and in the theory of second-best welfare economics. We believe this repositioning to be important”.

¹⁵ “[The journal] was also eager not to cannibalize existing journals on fiscal policy (like the *National Tax Journal*) or on the regulation of public utilities (like the *Bell Journal*)”. Si veda l'articolo nel suo blog, *The Undercover Historian*.

¹⁶ Si rimanda il lettore all'articolo di Sandamo (2017) per una più precisa esposizione del contributo dell'autore nel settore.

approfondimenti provenienti da differenti letterature, come quella marxista. Nel capitolo decimo del manuale è infatti possibile trovare la sezione “Power, Interest Groups, and Marxist Theories”, in cui vengono discusse dagli autori le differenze di potere contrattuale tra differenti gruppi economici di interesse.

3. Back From the Cold

Il problema della distribuzione delle risorse è il cuore del contributo scientifico di Anthony Atkinson. Come scrive Morelli (2017), “lo studio della matematica e dell’informatica¹⁷ non distoglie il suo profondo interesse verso le tematiche sociali, la povertà prima fra tutti, che segna l’inizio e la fine della sua carriera professionale”. Il primo libro da lui pubblicato nel 1969, *Poverty in Britain and the Reform of Social Security* (Atkinson, 1969), affronta il tema della povertà, così come uno tra i suoi ultimi lavori, il rapporto per la Banca Mondiale sul monitoraggio della povertà globale, *Monitoring Global Poverty* (Atkinson, 2016). In un articolo del 2009, “Factor Shares: The Principal Problem of Political Economy?”, Atkinson cerca di ristabilire il legame, oggi fortemente indebolito, con gli economisti classici del passato come David Ricardo, che nel 1817 scriveva:

“[i]l prodotto della terra – tutto ciò che è ottenuto da essa attraverso l’applicazione di lavoro, macchine e capitale, è diviso fra le tre classi della comunità, ossia i proprietari della terra, i proprietari del capitale necessario per la sua coltivazione, e i lavoratori [...]. La determinazione delle leggi che regolano questa distribuzione è il problema principale dell’economia politica” (Ricardo, 1817, p. 1).¹⁸

È diventato famoso il titolo del discorso presidenziale tenuto da

¹⁷ Atkinson ha infatti lavorato per 11 mesi all’IBM.

¹⁸ “The produce of the earth – all that is derived from its surface by the united application of labour, machinery and capital, is divided among three classes of the community, namely, the proprietor of the land, the owner of the stock or capital necessary for its cultivation, and the labourers [...]. To determine the laws which regulate this distribution is the principal problem in Political Economy”.

Atkinson durante la conferenza della Royal Economic Society nel 1997, "Bringing income distribution back from the cold" (Atkinson, 1997), per sottolineare quanto il tema della distribuzione del reddito fosse stato marginalizzato negli anni passati. Sono tre, secondo Atkinson, le principali ragioni che motivano lo studio della distribuzione funzionale del reddito (le quote di reddito provenienti dai differenti fattori di produzione: terra, lavoro e capitale). Anzitutto, questo studio permette di creare un ponte tra il reddito nazionale e quello delle famiglie. È importante rilevare che tale legame è di profondo interesse per la disciplina economica tutta, andando ben al di là dell'interesse specifico di chi si occupa di tematiche distributive. In effetti, esso ha come obiettivo quello di far dialogare l'analisi macroeconomica con quella microeconomica, sempre più indipendenti a causa del processo di parcellizzazione della ricerca in ambiti specifici.¹⁹ In secondo luogo, lo studio delle quote dei fattori agevola la comprensione delle disuguaglianze nei redditi personali. Infine arricchisce, come sopra accennato, il dibattito su ciò che è giusto per il benessere di una società. A riguardo di quest'ultimo punto riporto due passi: "[I]e distribuzioni funzionali non si occupano solamente di mostrare differenze tra gli individui; in effetti, possono anche essere viste come misure di somiglianza tra gruppi di interesse" (Atkinson, 2009, p. 5).²⁰ E ancora: "[è] possibile sostenere che le quote dei profitti e della rendita siano un indicatore del potere relativo dei gruppi d'interesse. [... L]e distribuzioni funzionali influenzano il potere contrattuale collettivo" (*ibid.*).²¹

Da questi passi appare evidente come l'idea di società per Atkinson fosse molto complessa e articolata. Permettono, inoltre, evidenziare in negativo il ruolo quasi egemonico dell'"agente

¹⁹ Si veda Roncaglia (2005) per un approfondimento sulla questione.

²⁰ "Factor shares are not only concerned with depicting dissimilarities among individuals; in fact, the latter can also be seen as measures of similarities in terms of interest groups".

²¹ "It could well be argued that the shares of profits and of rents provide an indicator of the relative power of different groups. [... F]actor shares influence collective bargaining".

rappresentativo” nella cultura economica, dimenticando il ruolo che vari gruppi di interesse possono avere nell’influenzare le politiche dei governi. A tal proposito basti riportare due estratti del suo ultimo libro sulle disuguaglianze:

“[m]olti modelli economici presuppongono agenti rappresentativi identici, che mettono in atto raffinati processi decisionali in cui i problemi di distribuzione sono eliminati, e non si lascia spazio a considerazioni sulla giustizia dell’esito risultante. Secondo me deve invece esserci la possibilità di parlarne. Non esiste una sola economia” (Atkinson, 2015, p. 10).

e ancora:

“[h]a poco senso supporre che il mondo consista di persone identiche, con le stesse risorse e gli stessi interessi, se dobbiamo confrontarci con i problemi dell’equilibrio fiscale, dell’invecchiamento delle popolazioni, del cambiamento climatico e degli squilibri internazionali. Tenere conto della dimensione distributiva è necessario, se vogliamo mettere in rapporto i grandi numeri della politica economica (come il PIL) con l’esperienza reale dei singoli cittadini” (ivi, p. 306).

A differenza degli studi da lui compiuti negli ambiti della misurazione e del *welfare*, molti dei quali hanno un forte carattere teorico, quelli sulla distribuzione del reddito e della ricchezza e sulle disuguaglianze sono quasi prevalentemente di natura empirica. Ricordiamo, per cominciare, il libro *The distribution of Personal Wealth in Britain* (Atkinson, 1978), considerato uno tra i testi principali riguardanti lo studio della distribuzione della ricchezza in Inghilterra nel ventesimo secolo.²² Tuttavia, senza affrontare l’analisi dei singoli contributi, è preferibile mettere l’accento sul ruolo che Atkinson ha avuto nello sviluppo del WID, il World Wealth and Income Database, la più ricca base di dati accessibile *online* sull’evoluzione della distribuzione del reddito e della ricchezza. Quest’ultima è il risultato di un lavoro iniziato circa quindici anni fa con Facundo Alvaredo, Thomas Piketty e Emmanuel Saez, e che vede oggi più di 110 ricercatori da tutto il mondo lavorare sul tema delle disuguaglianze economiche in prospettiva storica e comparata. Come scrivono i

²² Per l’esattezza, l’analisi comincia nel periodo che va dal 1910 al 1970.

membri del comitato esecutivo nel sito, “l’intero progetto può essere visto come il proseguimento dell’agenda Atkinson-Kuznets”. In effetti, secondo Piketty, con il libro sull’evoluzione storica della ricchezza in Inghilterra Atkinson compie un passo in avanti rispetto all’analisi che ha reso celebre Kuznets nel 1953: mentre l’economista statunitense si è principalmente concentrato sulla costruzione di una base di dati che fosse prima di tutto solida, Atkinson “ha saputo meglio unire la raccolta dei dati con l’analisi storica e quella teorica” (Piketty, 2017).

A giudicare quindi dalla rapida crescita di questo centro di ricerca e dall’impatto che sta avendo in tutto il mondo con le sue ricerche, l’insegnamento e il contributo di Atkinson stanno già ottenendo un importante seguito.

4. “Motivi d’ottimismo”

“La cosa fondamentale è che non accetto l’idea secondo cui la crescita della disuguaglianza sia inevitabile: non è il prodotto esclusivamente di forze che stanno al di fuori del nostro controllo”. Combattere le disuguaglianze è possibile, basta volerlo. Questo è il messaggio centrale che Atkinson (2015) intende veicolare. Il testo è scritto “con uno spirito positivo” (p. 312), e per tale ragione il paragrafo di chiusura prende il titolo “Motivi d’ottimismo”.

In effetti, gli standard di vita delle famiglie sono oggi migliori rispetto a quelli di un tempo. Il divario tra paesi industrializzati e in via di sviluppo sta diminuendo, così come il numero di persone che vive sotto la soglia di povertà (Milanovic, 2016). Ma certo, questo non significa che tutto si stia muovendo nella giusta direzione. Per esempio, gli anni subito dopo la fine della seconda guerra mondiale sono stati caratterizzati, per un gran numero di paesi occidentali, da livelli di disuguaglianze più bassi di quelli che registriamo oggi.²³

Com’è possibile affrontare questo problema, da dove si deve partire? Secondo Atkinson, il punto di partenza deve essere la storia.

²³ Si veda Piketty (2014).

“Il passato ci offre sia un metro in base al quale possiamo giudicare quel che è realizzabile sul fronte della riduzione delle disuguaglianze, sia indizi su come si può realizzarlo” (Atkinson, 2015, p. 6). Tuttavia, la documentazione storica deve essere “episodica”,²⁴ non deve quindi concentrarsi su tendenze di lungo periodo, ma piuttosto su periodi brevi in cui le disuguaglianze si sono ridotte, e a partire da questi casi di studio si devono analizzare tutti gli aspetti della società in esame.

Questa caratteristica distanzia il lavoro di Atkinson da quello di Piketty (2014), in cui il dibattito sulle “leggi secolari” di movimento del capitalismo viene in un certo senso riaperto.

Il libro *Disuguaglianze: cosa si può fare?*, “basando[si] sulle lezioni della storia”, è per lo più una raccolta di proposte politiche, quindici per l'esattezza, che hanno l'obiettivo di “produrre un vero spostamento nella distribuzione del reddito in direzione di una minore disuguaglianza” (Atkinson, 2015, p. 5). Interessante è innanzitutto notare come in nessuna delle proposte si faccia riferimento a politiche di investimento in istruzione e formazione, considerate dall'autore “importanti e complementari”. Atkinson si concentra invece “su proposte che sono state meno analizzate e più radicali” (ivi, p. 307).

Il libro si divide in tre parti: la diagnosi, le proposte e le obiezioni. La prima è un'analisi sul significato e quindi sullo stato attuale delle disuguaglianze, che contestualizza il fenomeno alla luce dei macro processi della società, come il cambiamento tecnologico. Nella seconda e terza parte, invece, viene presentato e discusso il cuore delle proposte.

Uno tra gli aspetti su cui l'autore mette maggiormente l'accento è il ruolo del mercato. Come scrive, “l'elevato livello di disuguaglianza di oggi può essere ridotto efficacemente solo affrontando le disuguaglianze nel mercato” (ivi, p. 117). Il mercato non è solamente un luogo, reale o astratto che sia, in cui beni e servizi vengono scambiati; esso rappresenta anche il gioco di forza delle controparti di

²⁴ “Episodes not Trends”, Atkinson (1997).

un sistema economico, che sono appunto lavoratori e datori di lavoro. Per tale motivo, importante è “analizzare la sede dei processi decisionali e il campo d’azione di un potere di equilibrio” (ivi). Questa è la ragione per cui la politica deve farsi garante di un equilibrio appropriato di poteri tra i soggetti interessati, gli *stakeholders* (proposta 2), così come impegnarsi a offrire un impiego pubblico garantito a quanti lo desiderano (proposta 3), o ancora dotazioni di capitale a tutti, all’ingresso nell’età adulta (proposta 6) e un reddito di partecipazione a livello nazionale (proposta 13).

Come si nota, il tema dei gruppi di interesse, precedentemente discusso all’interno di un quadro prettamente teorico, viene qui inserito in un piano politico concreto. Uno degli elementi principali della seconda proposta è quello di istituire, “ove già non esista” (ivi, p. 307), un Consiglio sociale ed economico capace di coinvolgere tutte le parti sociali, inclusi gli organismi non governativi. Oltre all’introduzione di nuove forme di regolazione del mercato, il ruolo delle imposte risulta essenziale ai fini di una riduzione delle disuguaglianze, cosa che non sorprende visto il suo grande contributo nell’ambito dell’economia pubblica. Aliquote marginali crescenti per scaglioni di reddito disponibile (proposta 8), deduzioni sulle imposte sui redditi da lavoro (proposta 9), imposta progressiva su eredità e donazioni *inter vivos* (proposta 10), e sugli immobili (proposta 11), sono infatti considerati strumenti fondamentali con i quali contrastare il problema delle disuguaglianze. Le proposte rimanenti tengono conto dell’impatto del progresso tecnologico sull’occupazione, del ruolo dei risparmi, e ancora della creazione di istituti per investimenti pubblici (un’“Autorità di investimento pubblica”), dell’assistenza alle famiglie con figli e del contributo dei paesi ricchi a quelli in via di sviluppo.

La forza di tali politiche non risiede solamente nel grado di competenza e precisione mostrati nel formularle e motivarle. Emerge dal libro anche una visione ampia con la quale raccontare il problema delle disuguaglianze. Quest’ultimo spazia tra dilemmi morali e cavilli tecnici di natura burocratica, tra specifiche questioni di politiche familiari e grandi trasformazioni sociali. Il problema delle

disuguaglianze parla di squilibri di potere tra gli attori protagonisti dell'arena economica, parla di opportunità e di esiti, e così come una parte della responsabilità di tale fenomeno appartiene a governi e istituzioni, un'altra riguarda i singoli individui. Infatti:

“[...] i] singoli possono influenzare direttamente le dimensioni delle disuguaglianze nella nostra società tramite le loro azioni come consumatori, risparmiatori, investitori, datori di lavoro. [...] I] singoli, agendo individualmente o collettivamente, possono fare la differenza sostenendo gli esercizi e le imprese locali. [...] N]ella nostra vita economica, come in quella personale, prendiamo molte decisioni etiche e, nel loro complesso, le nostre decisioni possono contribuire alla riduzione delle disuguaglianze” (ivi, p. 312).

5. *Logica suive computatio*

Come scrive Roncaglia (2005): “[l'aritmetica politica] non è tanto una branca della statistica, quanto un'estensione delle idee nuove e delle nuove visioni del mondo che si stavano radicando nel campo delle scienze naturali, nell'ambito delle scienze sociali”²⁵ (p. 55). Il padre fondatore di tale disciplina è William Petty, “un inventore, dottore e professore di anatomia, responsabile di un importante progetto di rilevamento geografico in Irlanda, e un proprietario di terre attivamente impegnato nella gestione delle sue tenute” (ivi, p. 76),²⁶ nonché autore di tre importanti opere di natura economica: *Treatise of Taxes and Contributions* (1662), *Verbum Sapienti* (1665) e *Quantulumcunque concerning money* (1682). Per questi lavori è considerato da Marx il padre fondatore dell'economia politica. La sua aritmetica politica rappresenta l'introduzione dei metodi quantitativi nello studio dei fenomeni sociali.

²⁵ “[The Political Arithmetic] is not so much a branch of statistics, as an extension to the field of social sciences of the new ideas, and new view of the world, that were taking root in the field of natural science”.

²⁶ “An inventor, doctor and professor of anatomy, responsible for a gigantic project for the geographical survey of Ireland, and a landowner actively engaged in the management of his estates”.

È importante sottolineare come Petty non si sia limitato solamente alla “descrizione dei fenomeni sociali in termini quantitativi” (Roncaglia, 2005, p. 56), ma abbia fondato le proprie riflessioni sul funzionamento della società a partire da questa fiducia nel potere esplicativo, così come nell’oggettività degli stessi dati. Dopo più di tre secoli che hanno portato a importanti sviluppi nel modo in cui i metodi quantitativi vengono messi al servizio dell’analisi sociale,²⁷ di particolare interesse è domandarci quale significato sia possibile attribuire oggi al concetto di aritmetica politica. Per tale ragione, richiamo la figura di Anthony Atkinson: Atkinson è stato, secondo il parere di molti studiosi contemporanei,²⁸ l’intellettuale che ha maggiormente riaffermato l’importanza e il valore dell’indagine statistica nello studio dei fenomeni socio-economici. L’indagine statistica viene qui intesa in senso lato, come qualcosa che spazia dal rigore della scelta e della selezione dei dati all’uso di tecniche raffinate per analizzarli. Inoltre, il ruolo che i dati oggi assumono nello studio dei processi storici è un aspetto che contraddistingue Atkinson da altri importanti economisti del passato, come Simon Kuznets. Tuttavia, la domanda da porsi è quali siano gli elementi di novità portati dal contributo di Atkinson all’aritmetica politica odierna.

In primo luogo è essenziale analizzare il contesto in cui Petty e Atkinson hanno operato. Se l’interesse nel lavoro di Petty è stato in parte giustificato, all’epoca, dalla grande fiducia che la società riponeva nelle scienze, per la comprensione del mondo, l’opera di Atkinson si colloca in un momento storico differente. L’eccessiva matematizzazione dei fenomeni sociali che oggi caratterizza la ricerca economica, e che porta i ricercatori a interessarsi sempre di più alla coerenza interna del modello matematico da loro formulato piuttosto che al suo effettivo potere di descrivere la realtà, rende il lavoro dell’autore un campanello d’allarme. La teoria deve agevolare la comprensione della realtà, non sostituirla. Per questo, è importante

²⁷ Basti pensare per esempio all’introduzione di percorsi disciplinari nelle varie università (italiane e non) in cui l’analisi statistica è oramai diventata parte integrante di quella sociologica ed economica.

²⁸ Si veda il necrologio scritto da Piketty (2017).

rivolgersi continuamente ai dati, e farlo con rigore e cura. Come scrive nel libro *Public Economics in an Age of Austerity* (Atkinson, 2014), “[t]roppo spesso gli economisti sono prigionieri di mura teoriche che essi stessi hanno eretto [...] e non riescono a vedere che importanti considerazioni sfuggono alla loro analisi”.²⁹

Un secondo elemento di novità sta nel ruolo che la componente della scelta assume quando si passa dall’analisi dei dati alla formulazione di proposte politiche. Come Atkinson ci insegna con il suo indicatore, il livello delle disuguaglianze è condizionato dall’importanza che si dà a questo problema, quando l’obiettivo è massimizzare il benessere di una comunità. I dati hanno potere di svelare meccanismi nascosti, che sarebbero sfuggiti agli occhi di un’indagine qualitativa, ma l’analisi ultima è fortemente influenzata dagli interessi e dalla visione del mondo di chi la compie.

Per concludere, è possibile notare come gli studi recenti sull’evoluzione del reddito delle fasce più ricche della popolazione³⁰ stiano evidenziando delle importanti lacune teoriche nella letteratura sulle disuguaglianze. Prima dell’ingresso dei *top incomes* nel dibattito accademico e pubblico, nessuno era stato in grado di predire la sorprendente crescita dagli anni 2000 del reddito dell’1% più ricco della popolazione, specialmente nei paesi occidentali (Piketty, 2014). Questo mostra come le analisi di natura empirica possano, ancora oggi, aprire la strada a importanti dibattiti teorici, mettendo nuovamente l’accento sul ruolo che l’aritmetica politica gioca nella comprensione della società odierna.

Bibliografia

- Alvaredo F., Atkinson A.B., Piketty T., Saez E. (2013), “The Top 1 Percent in International and Historical Perspective”, *NBER Working Papers*, Cambridge (MA): National Bureau of Economic Research.
- Alvaredo F., Atkinson A.B., Morelli S. (2016), “The Challenge of Measuring UK Wealth Inequality in the 2000s”, *Fiscal Studies*, vol. 37 n. 1, pp. 13-33.

²⁹ Traduzione di Brandolini (2017b).

³⁰ Si veda a tale proposito Alvaredo et al. (2013).

- Atkinson A.B. (1969), *Poverty in Britain and the Reform of Social Security*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Atkinson A.B. (1969), "The Timescale of Economic Models: How Long Is the Long Run?", *The Review of Economic Studies*, vol. 36, pp. 137-152.
- Atkinson A.B. (1970), "On the Measurement of Inequality", *Journal of Economic Theory*, vol. 2, pp. 244-263.
- Atkinson A.B. (1987), "On the Measurement of Poverty", *Econometrica*, vol. 55, pp. 749-764.
- Atkinson A.B. (1997), "Bringing Income Distribution in from the Cold", *The Economic Journal*, vol. 107, pp. 297-321.
- Atkinson A.B. (2005), *The Atkinson Review: Final Report*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Atkinson A.B. (2009), "Economics as a Moral Science", *Economica*, vol. 76, pp. 791-804.
- Atkinson A.B. (2009), "Factor Shares: The Principal Problem of Political Economy?", *Oxford Review of Economic Policy*, vol. 25, pp. 3-16.
- Atkinson A.B. (2014), *Public Economics and the Age of Austerity*, London: Routledge.
- Atkinson A.B. (2015), *Disuguaglianze: che cosa si può fare?*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Atkinson A.B., Stiglitz J. E. ([1980] 2015), *Lectures on Public Economics*, New York: McGraw-Hill.
- Atkinson A.B. (2016), *Monitoring Global Poverty*, Washington (DC): World Bank.
- Atkinson A.B., Harrison J. (1975), "Mortality Multipliers and the Estate Duty Method", *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, vol. 37 n. 1, pp. 13-28.
- Atkinson A.B., Harrison A.J. (1978), *Distribution of Personal Wealth in Britain*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Atkinson A.B., Stern N.H. (1974), "Pigou, Taxation and Public Goods", *Review of Economic Studies*, vol. 41, pp. 119-128.
- Atkinson A.B., Stern N.H. (1980), "On the Switch from Direct to Indirect Taxation", *Journal of Public Economics*, vol. 14, pp. 1-8.
- Atkinson A.B., Stiglitz J.E. (1972), "The Structure of Indirect Taxation and Economic Efficiency", *Journal of Public Economics*, vol. 1, pp. 97-119.
- Atkinson A.B., Stiglitz J.E. (1976), "The Design of Tax Structure: Direct versus Indirect Taxation", *Journal of Public Economics*, vol. 6, pp. 55-75.
- Brandolini A. (2017a), "Inequality and Economics: Tony Atkinson's Enduring Lessons", *VoxEU*, 27 febbraio, disponibile alla URL <http://voxeu.org/article/inequality-and-economics-tony-atkinson-s-enduring-lessons>
- Brandolini A. (2017b), "Tony Atkinson, una vita contro la disuguaglianza", *LaVoce.info*, 10 gennaio, disponibile alla URL <http://www.lavoce.info/archives/44557/tony-atkinson-una-vita-contro-la-disuguaglianza/>
- Cherrier B. (2017), "Remembering Tony Atkinson as the Architect of Modern Public Economics", *The Undercover Historian*, 2 gennaio, disponibile alla URL <https://beatricecherrier.wordpress.com/2017/01/02/remembering-tony-atkinson-as-the-architect-of-modern-public-economics/>

- Córdoba J.C., Verdier G. (2007), "Lucas vs. Lucas: On Inequality and Growth", IMF Working Papers, n. 07/17, Washington (DC): *Fondo Monetario Internazionale*.
- Daton H. (1920), "The Measurement of the Inequality of Incomes", *Economic Journal*, vol. 30, pp. 348-361.
- Lambert P.J. (2008), "Tony Atkinson's 1973 Manuscript: More on the Measurement of Inequality", *Journal of Economic Inequality*, vol. 6, pp. 275-276.
- Higgs E. (2010), "William Petty and the Ambitions of Political Arithmetic – By Ted McCormick", *The Economic History Review*, vol. 63 n. 4, pp. 1169-1170.
- Lucas R. (2004), "The Industrial Revolution: Past and Future", *Annual Report*, Federal Reserve Bank of Minneapolis, pp. 5-20.
- Milanovic B. (2016), *Global Inequality*, New York: Harvard University Press.
- Morelli S. (2017), "Putting People First: in ricordo di Tony Atkinson", *Menabò di Etica ed Economia*, 16 gennaio, disponibile alla URL <https://www.eticaeconomia.it/putting-people-first-in-ricordo-di-tony-atkinson/>
- Piketty T. (2014), *Capital in the XXI century*, New York: Harvard University Press.
- Piketty T. (2017), "Passing of Tony Atkinson", *Le blog de Thomas Piketty*, 3 gennaio, disponibile alla URL <http://piketty.blog.lemonde.fr/2017/01/03/passing-of-anthony-b-atkinson/>
- Ricardo D. (1817), *On the Principle of Political Economy and Taxation*, London: John Murray.
- Roncaglia A. (2005), *The Wealth of Ideas: A History of Economic Thought*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Sandomo A. (2017), "Tony Atkinson 1944-2017: A Lifetime Commitment to the Study of Inequality", *The European Journal of the History of Economic Thought*, vol. 24, pp. 612-623.